

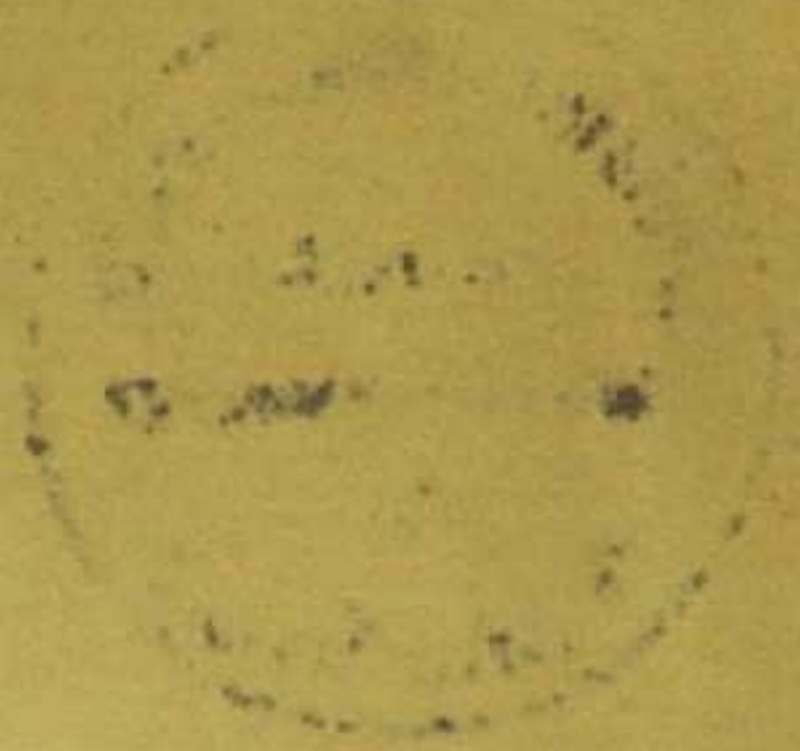
No.
38

11, 9^{me}

V 251, 1, 9^{me}

3

IL GIOAS
RE DI GIUDA





A-XV

g 494 c4.20

G I O A S
R E D I G I U D A
SACRO COMPONENTO DRAMMATICO
P E R M U S I C A
D A C A N T A R S I I N C A M E R A
A L L A P R E S E N Z A
D E L L A R E A L F E D E L I S S I M A M A E S T À
L' A U G U S T I S S I M A S I G N O R A
D. M A R I A I.

REGINA DI PORTOGALLO DEGLI ALGARVI, &c.

L I 31. M A R Z O 1778.

FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
D I S U A R E A L F E D E L I S S I M A M A E S T À
L' A U G U S T I S S I M A S I G N O R A
D. M A R I A N N A
V I T T O R I A
R E G I N A M A D R E.



N E L L A S T A M P E R I A R E A L E.



ARGOMENTO.

Ucciso Ochozias Re di Giuda della famiglia di David, l'empia Athalia di lui Madre, ordinò, che si svenassero i figli tutti del proprio figlio, ed occupò scellerata il regno a quegli innocenti dovuto. Ma Giojada sommo Sacerdote, accorso allo scempio, che si faceva de' fanciulli reali, ne rapì accortamente il più piccolo, chiamato Gioas, ed insieme con la di lui Nutrice, lo nascose nel Tempio: dove il sommo Sacerdote l'educò con tal segreto, che non solo non giunse mai a traspirarlo Athalia; ma neppure apparisce nel sacro testo, che fosse noto a Sebia di Bersabea, madre del conservato reale erede. Poich' ebbe il piccolo Gioas compiuto il settimo anno, il zelante Giojada lo scoperse a' Leviti, ed al popolo, da' quali fu oppressa l'Usurpatrice, e ristabilito su 'l trono l'unico rampollo della stirpe di David d'onde attendeva la terra il promesso REDENTORE.

Lib. Reg. 4. cap. 11. 12. Paral. L. 2. cap. 22. 23. e 24.

L'Azione si rappresenta in Gerusalemme, dentro, e fuori del tempio di Salomone.

INTERLOCUTORI.

GIOAS , piccolo fanciullo , erede del regno di Giuda ,
ed unico avanzo della stirpe di David , sotto nome
d'Osea , figliuolo di Ocholia , e di

Il Sig. Carlo Reyna.

SEBIA di Bersabca Vedova de Ocholia.

Il Sig. Giuseppe Orti.

ATHALIA , Ava di Gioas , Usurpatrice del trono di Giuda.

Il Sig. Giovanni Ripa.

GIOJADA , sommo Sacerdote degli Ebrei.

Il Sig. Luigi Torriani.

MATHAN , idolatra , sacerdote del tempio di Baal , con-
fidente d'Athalia.

Il Sig. Taddeo Puzzi.

ISMAELE , uno de' capi de' Leviti confidente di Giojada.

Il Sig. Anzano Ferracuti.

Tutti Virtuosi di musica della Real Cappella di S. M. F.

Coro di Leviti.

*La Musica è stata composta dal Sig. An-
tonio da Silva virtuoso di musica Portughe-
se , sotto la scuola , e direzione del celebre
Sig. Maestro David Perez , per comando di
S. M. Fedelissima.*

IL

IL GIOAS RE DI GIUDA.

GIOJADA, ed ISMAELE.

Ism.



TERNO Dio! Dunque scintilla ancora
La face di Davidde! Ove si
asconde?

Guidami al nostro Re.

Gioj.

Moderà, amico,
Moderà i tuoi trasporti. In questo sacro
Soggiorno è chiuso il prezioso avanzo
Della stirpe reale. Al trono avito
Oggi renderlo io voglio: ecco l'oggetto
Per cui più dell'usato in questo giorno
Sollecito mi vedi.

Ism.

Il grande arcano
Tutto ancor non intendo. Allor che
ucciso

Fu in Samaria Ochosia,
Ultimo nostro Re, di lui la Madre
Il foglio invase, e del suo figlio i figli
Scellerata svenò: come rinasce

Og-

Oggi il reale Erede?

Gioj. Odi, ed adora,
Fido Ismael, nel portentoso evento,
La Provvidenza eterna. A me conforte
Sai, ch' è Giosaba, ad Ochofia ger-
mana.

Ism. Chi potrebbe ignorarlo?

Gioj. A lei dobbiamo
Il nostro Re.

Ism. Come?

Gioj. Il crudel disegno
Inteso d' Athalia, corse Giosaba
Disperata alla regia; e già compita
La tragedia trovò. Là tutti involti
Giacer nel proprio sangue
Vide i nipoti. Or questo scuote, or
quello

Va richiamando in van. Gettasi alfine
Sul picciol Gioas: l'età men ferma
Forse più la commosse: o Iddio piut-
tosto

Que' moti regolò. Se 'l reca in grembo,
L'abbraccia, il bacia, e nel baciario
osserva,

Che gli palpita il cor. Rinasce in lei
La morta speme. Il semivivo infante
Copre, rapisce, e a me lo reca. Io
prendo

Cura di lui. Nella magion di Dio
Cauto il celai. Quì rifanò, quì crebbe,
Quì si educò: de' sacri carmi al suono
Quì a trarre i sonni apprese, e furo i suoi
Esercizi primieri

Ministrar pargoletto a' gran misteri.

Ism.

Son fuor di me! Quando si piange es-
tinta,

Quando par che ci lasci in abbandono
La stirpe di Davidde; eccola in trono.

Pianta così, che pare

Estinta inaridita,

Torna più bella in vita

Tal volta a germogliar.

Face così talora,

Che par che manchi, e mora,

Di maggior lume adorna

Ritorna a scintillar.

Gioj.

Non più, caro Ismael, vanne, ese-
guisci

Quanto t'imporsi; e il gran segreto in-
tanto

Custodisci geloso.

Ism.

Ah, ch'io pavento,

Che si adombri Athalia,

Allo stuol numeroso oltre l'ufato.

De'

De' Leviti, che aduna
Il tuo cenno nel tempio.

Gioj. Al dì festivo,
Ch' io scelsi ad arte, ascriverà ciascuno
L' insolita frequenza.

Isn. Ed abbastanza
Avrem di forze a sostener gli sdegni
Della tiranna, e de' seguaci suoi?

Gioj. Va: faremo i più forti: È Dio con noi.

GIOJADA, e GIOAS sotto nome d'Osea.

Gioas. Padre, accorri... ah non fai...

Gioj. Figlio, che avvenne?
Perchè così turbato!

Gioas. Io vidi... io stesso...
Credimi...

Gioj. Che vedesti?

Gioas. Armansì a gara
I Leviti nel tempio: e lance, e scudi
Lor dispensa Athalia.

Gioj. Lo so: ti accheta.
Ma de' guerrieri acciari
Il lampo ti atterrà?

Gioas. Per qual ragione
Atterrirmi dovea? Non veglia Iddio
In custodia di me? Pur me 'l dicesti.

Gioj. Io?

Gioas.

Gioas. Sì. Non ti sovviene,
Che di Mosè bambino esposto all'onde,
Narrandomi il periglio,
Ecco, dicesti, o figlio,
(E piangevi frattanto) ecco una viva
Immagin tua. Te custodisce Iddio,
Come lui custodì. Mosè difeso
Dalla barbarie altrui
Rinasce in te: tu rassomigli a lui.

Gioj. Ma non dissi finor...

Gioas. Qualcun s'appressa.

Gioj. (Che veggo! Eterno Dio!
La Madre di Gioas! Nel proprio figlio
Ecco s'avviene, e neppur sa chi sia.)

SEBIA, e detti.

Seb. Ah Giojada!

Gioj. Ah Sebia! Tu qui! Che avvenne?
Come in Gerusalemme?

Seb. A se mi chiama
L'empia Athalia.

Gioj. Ma che vuol?

Seb. Non m'è noto. Avrà diletto
Forse di trionfar nel mio dolore
L'indegna usurpatrice.

Gioas. Perchè piange, Signor, quella infelice?

Gioj. Il saprai: taci intanto.

Gioas.

Gioas. Oh Dio ! quanta pietà mi fa quel pianto !

Seb. Giojada , è quel fanciullo
Il figlio tuo ?

Gioj. Nò , pargoletto il presi
Orfano ad educar.

Seb. Si appella ?

Gioj. Osea.

Seb. L' età ?

Gioj. Sett' anni ha scorsi.

Seb. Ah , se non era
L' inumana Athalia ,
Appunto il mio Gioas così faria.
E la tua Madre , ah dimmi
Osea , dov' è ?

Gioas. Mai non la vidi.

Seb. In parte ,
Sventurato fanciullo , a me somigli :
Tu sei privo di Madre , ed io di figli.

Gioas. Deh non pianger perciò ; chi fa ? Po-
trebbe

Forse l' Eterno Padre
A te rendere i figli , e a me la madre.

Seb. Vieni , vieni al mio sen : questa che
mostri

Innocente pietà , quanto mi è cara !

Gioj. (Ecco abbracciansi a gara
La madre , e 'l figlio !) Osea , vanne
e m' attendi.

Nel

Nel portico vicin.

Gioas. Padre, se m'ami,
Rimanga in questo loco
Ella con noi.

Gioj. Va: tornerà fra poco.

Gioas. Ubbidisco; ma vedi
Che piange ancor! Deh la consola.

Seb. Ei parte
Da me con pena. Ei s'incammina, e
poi
Rivolgesi, e trattiensi.
Mio caro Osea, perchè mi guardi, e
penfi?

Gioas. Penso nel tuo dolor,
Ch'ebbi una madre ancor;
Che quando mi perdè
Forse piangea così.
Ah dove fia non sò;
Ma il nostro Dio lo fa:
A lui la chiederò:
Egli, se vuol, potrà
Renderla in questo dì.

G I O J A D A, e S E B I A.

Seb. Ah troppo in quel fanciullo
L'età vinta è dal senno! Un tal portento
Me-

Merita l'amor tuo.

Gioj. Sebia, non pensi,
Che ti aspetta Athalia? Va: la di-
mora

La potrebbe adombrar. Sai che i sof-
petti

L'eterna compagnia son de' Tiranni.

Seb. Ah tu mi affretti a rinnovar gli affanni.

G I O J A D A solo.

Misera Madre! Ah nuovo sprone al-
l'opra

Sia quel dolor. D'insolito valore

Sento ch'ho il sen ripieno,

E mio non è il valor, che sento in seno.

A T H A L I A, e M A T H A N.

Math. Dove Regina! Ah le profane foglie
Non calcar di quel tempio. Il Dio d'A-
bramo

Sai pur ch'ivi si adora.

Athal. Or non è tempo
Di tai riguardi. È necessario, amico,
Che a Giojada io favelli, e 'l grande
inganno

Cominci a preparar.

Math.

Math. Sempre è periglio
Là fra tanti nemici
Te stessa avventurar. Torna alla reggia :
A Giojada io n' andrò.

Athal. Va dunque, e sappi
La favola adornar. Dì che per cenno
Fur del Re d'Israele
Uccisi i miei nipoti, e ch'io fingendo
Secondar quel Tiranno, un ne salvai.
Esagera il mio zel, dona all'inganno
Color di verità. Fa che la frode
Sembri virtù. Questo sognato Erede
Oggi innalzar convien..... Ma già
vegg'io,
Che si appressa Sebia :
Tropo alla nostra frode
Necessaria è costei. Vanne, io ti attendo
Là di Baal nel tempio.

Math. Io vo : ma feco
Tu gli odj tuoi dissimular procaccia.

SEBIA, ed ATHALIA.

Seb. (Mio Dio m'assisti all'empia donna
in faccia.)

Athal. Alfin posso una volta
Stringerti al sen diletta Nuora, e pos-
so...

Per-

Perchè ritiri il piè? Che temi? Ah lascia . . .

Seb. Non insultar, Regina,
Alle miserie mie. Svenasti i figli,
Non derider la madre.

Athal. E ancor t'ingombra
Questo volgare error?

Seb. Niegar dovrei
Dunque fede a quest'occhi? Io non
accorsi

Allo scempio inumano? Io non trovai
Già estinti i figli miei? Da loro a forza
Svelta non fui?

Athal. Ma non perciò fu mio
Della lor morte il cenno.

Seb. Ma di chi fu?

Athal. Dell'empio
Re d'Israel. Ma venne il fine, o figlia,
De' nostri affanni. Oggi di nuovo in
trono

Gerusalem t'adorerà: farai

Oggi Madre d'un Re.

Seb. Madre! E in qual guisa
Rinasce un figlio mio?

Athal. Da noi salvato
Uno ne fingerem . . . Ma vanne ormai,
Vanne alla reggia: il resto
Fra poco a parte a parte.

A spiegarti verrò. Chi ti consiglia
Nulla obbliò: ben puoi fidarti, o figlia.

Figlia, rasciuga il pianto,
E più non ti doler:
È tempo di goder:
Piangesti assai.

Vanne, e più giusta in tanto
Vedi il mio cor qual è;
Quanto pensai per te;
Quanto ti amai.

S E B I A sola.

Che falso amor! Che fraudolenti of-
ferte!

Che reo pensier! Porgere a destra ignota
Di Davidde lo scettro! Ad uso infame
Far che fervan delusi
I divini presagi! Ah non soffrir che sia,
Signore, il tuo gran nome
Calpestato così, che il vizio esulti,
Che gema la virtù. Mostra una volta
Quel che puoi, quel che sei.
Sian distinti una volta i buoni, e i rei.

Armati di furore,
Confondi un cor sì rio,
B

Ven-

Vendica , Eterno Dio ,
 L' oppressa Verità.
 Ardano le saette
 Del Dio delle vendette
 Chi non curò l' amore
 Del Dio della Pietà.

ATHALIA, e MATHAN.

Athal. D' attenderti già stanca
 Ad incontrarti io vengo. A che tardasti
 Sì lung' ora , o Mathan ! Donde quell'
 ira ,

Che in volto ti sfavilla ?

Math. Eccoti il frutto
 Della tua tolleranza . . .

Athal. Ebben , che avvenne ?
 Spiegati. Andasti al tempio ?

Math. Andai , ma chiuse
 Ne ritrovai le porte. In van più volte
 Con la man , con la voce
 Mi procurai l' ingresso. Alfin fremendo
 D' ira , già mi partia , quando improv-
 vise

Su i cardini sonori
 Stridon le porte : io mi rivolgo , e miro
 Cinto di armati , e di purpurea spoglia
 Giojada istesso in su l' aperta foglia.

Athal.

Athal. D'armati! Onde quell'armi?

Math. Ah chi sa mai

Qual tradimento è questo. Odi: il superbo,

Che vuoi? (mi dice) Io premo l'ira:
il chiamo

Dolcemente in disparte: in basse note
Tutto gli espongo. Ei con un riso incerto,

Fra disprezzo, e pietà, mi ascolta, e poi
Senza parlar si volge: in faccia mia
Fa rinchiudere il tempio: e come io
fossi

Vil servo suo del più negletto stuolo,
Là mi abbandona inonorato, e solo.

Athal. Ah Mathan, si cospira

Contro di noi. La meditata frode

Corriamo ad eseguir. Sarà bastante

Sol di Sebia la fede

Per sostenerla.

Math. Ed in Sebia confidi?

Ella al tempio or s'invia.

Athal. Perfida...

Math. E quando

Fedel ti sia, che puoi sperarne? Ah
troppo

Già profonda è la piaga. Il ferro, il
fuoco

Porre in uso convien. Gli empj, gl' infidi

Distruggi, abbatti, incenerisci, uccidi.

Là nel suo tempio istesso

Arda lo stuol profano,

Veggasi colle, e 'l piano

Di sangue rosseggiar.

E del profano stuolo

Non si risparmi un solo,

Che fu 'l compagno oppresso

Rimanga a lagrimar.

ATHALIA sola.

Misera me! Qual nuova

Stupidità mi opprime! Oimè!... Ritorna

In te stessa Athalia: svegliati, e scosso

Quest' indegno letargo... Oh Dei...

non posso.

G I O A S, e G I O J A D A.

Gioj. Vieni Gioas, vieni mio Re.

Gioas. Se m'ami

Deh caro Padre mio, chiamami figlio.

Se perdo questo nome,

Che mi giova esser Re?

Gioj.

Gioj. Sì, del mio core
Unica, amata, e gloriosa cura,
Come vorrai ti chiamerò.

Gioas. Ma intanto
Perchè piangi, o Signor! Tremar mi
fanno
Queste lagrime tue.

Gioj. Non sempre, o figlio,
Si piange per dolor.

Gioas. Che dirà mai
Nel vedermi la madre in queste spoglie?

Gioj. N' esulterà, se delle spoglie al pari
Trova in te regio il core.

Gioas. Or che Re sono,
Sarà degno del trono anche il cor mio?
Non stà il cor de' Regnanti in man di
Dio?

Gioj. Sì: te'l dissi, e mi piace
Che il rammenti o Gioas: d' un regno
in oggi

Dio ti fa don, ma del suo dono un
giorno

Ragion ti chiederà. Sia quel che dei,
Non quel che puoi, dell' opre tue mi-
fura.

Il pubblico procura,
Piucchè il tuo ben. Fa che in te s' ami
il Padre

Non

Non si tema il tiranno.
 Premj dispensa, e pene
 Con esatta ragion. Tardo risolvi:
 Sollecito eseguisce. E non fidarti
 Di lingua adulatrice
 Con vile assenso a lusingarti intesa;
 Ma porta in ogni impresa
 La prudenza per guida,
 Per compagno il valore,
 La giustizia su gli occhi, e Dio nel core.

Tu compir così procura
 Quanto lice ad un mortale;
 E poi fidati alla cura
 Dell' eterno Condottier.
 Con vigore al peso eguale
 L' alma Iddio conferma, e regge,
 Che fra l' altre in terra elegge
 Le sue veci a sostener.

Gioas. Sì: queste norme, o Padre,
 Di rammentar prometto,
 Prometto di osservar.

Gioj. Ma è tempo ormai
 Di rimover quel velo,
 Che ti cela a' Leviti. Ascendi il trono;
 Ma prima al suol prostrato,
 Come apprendesti, il Re de' Regi adora:
 E

E al gran momento il suo soccorso implora.

Gioas. Signor, che mi traesti
Dal sen del nulla, e mi scolpisti in fronte
L'alta immagine tua, di tanti doni
Degno rendimi ancor. Reggi a seconda
De' tuoi santi voleri
L'opre mie, le mie voci, i miei pensieri.

Ah, se ho da vivere
Mal fido a te,
Su l'alba estinguimi
Gran Re de' Re:
Prima che offenderti
Vorrei morir.

Tu del tuo spirito
Mi inonda il cor:
Tu saggio rendimi
Col tuo timor:
Tu l'alma accendimi
Di un santo ardir.

G I O A S , G I O J A D A , ed I S M A E L E .

Gioj. Che mai reca Ismael?

Ism. Giojada, oh Dio,
Qual furor ne sovrasta! O tutto, o parte
Atha-

Athalia traspirò. Freme, raccoglie
Armi, faci, guerrieri, ed a momenti
Ci assalirà nel tempio.
Vieni con la tua fede
A confermar de' timidi Leviti
La virtù vacillante.

Gioj. Andiamo.

Gioas. E solo
Mi abbandoni, o Signor?

Gioj. No: viene appunto
La Madre tua. Torno fra poco. A lei
Va, corri in braccio, e rasserena il ci-
glio:

Sebia, questi è il tuo Re, questi è il
tuo figlio.

SEBIA, e GIOAS.

Seb. (Gelo di orror! L'indegna
Fin Giojada ha sedotto. Ecco il fan-
ciullo,
Che 'l trono ad usurpar scelse Athalia.)

Gioas. Ah cara Madre mia...

Seb. Taci. Che Madre?

Tu figlio mio! Non usurpar quel nome,
Quelle vesti deponi.

Gioas. Eterno Dio!
Io non son figlio tuo? Ma chi son io?

Seb.

Seb. D' un empio tradimento
Il misero stromento.

Gioas. Ah non è vero :
Io sono il tuo Gioas.

Seb. Onde il sapesti?
Dì: chi ti rende ac' affermarlo ardito?

Gioas. Giojada, che me' i disse.

Seb. Ei t' ha tradito.

Gioas. Che! Giojada tradirmi! Ah Madre,
e come

Lo puoi pensar?

Seb. Spera quel core infido
Che serva la mia voce
Ad attestar l' inganno; e questa appunto
Servirà per scoprirlo. Io volo, io volo
La frode a publicar, prima che sparsa
Fra le credule genti...

Gioas. Madre, ah no, dove vai? Fermati,
e senti.

Seb. Partir mi lascia.

Gioas. Ah per pietà.

Seb. Che fai?
Perchè ti pieghi al suolo? (Eppur mi
fento

Indebolir! Qual tenerezza il sangue
Ricercando mi va di vena in vena!
Ah di abbracciarlo io mi trattengo ap-
pena.)

Ah

Ah che vuol dir quest' ira ,
 Che nasce appena , e muore !
 Ah che vuol dirmi il core
 Con tanto palpitar !
 Vorrei sdegnarmi ; e piango :
 Vorrei gridarlo ; e sento ,
 Che troppo il labbro è lento
 Gli sdegni e secondar.

GIOJADA, GIOAS, e SEBIA.

Gioj. Eccomi a voi. Tutto è disposto.

Gioas. Ah Padre ,
 Soccorrimi.

Gioj. Che fu ?

Seb. Giojada ; e come
 Quella fronte sicura
 Ardisci di ostentar ? Come non temi
 Che il suol t' inghiotta ?
 Tu Ministro di Dio ,
 Tu ingannarci così ! Tu alzar sul trono
 Un finto Re ! Tu secondar le frodi
 D' un empia Usurpatrice !

Gioj. Or comprendo l' error. Questo tu credi ,
 Quel Gioas , che Athalia
 Volea mentir. Venne a tentarmi , è vero ,
 L' empio Mathan , ma senza prò. T' ac-
 cheta :

Quef-

Questi è il vero Gioas serbato al trono
Per divino consiglio.

Gioas. Madre mia non te 'l dissi, io son tuo
figlio.

Seb. Ma come?

Gioj. Or lo saprai. Venga Giosaba,
E la real Nutrice.

Siedi in trono, o mio Re. Questo sostieni
Sacro volume. E voi Ministri intanto
Rimovete quel velo.

Seb. (Deh : rischiara i miei dubbj, o Re
del Cielo.)

Schiere di Leviti, e detti.

Gioj. Sacri Guerrieri, a sostenere eletti
L'onor di Dio, del regio tronco antico
Ecco l'unico germe:
Eccovi chi spirante
Lo rapì dalla strage. Ecco di Madre
Chi le vèci compì. Vedete il volto
Pieno di maestà: mirate il seno,
Che serba ancor della crudel ferita
Le immagini funeste: il braccio, in cui
Questo sempre apparì segno vermiglio,
Dacche' ei vide nascendo il dì primiero.

Seb. Oh mio sangue! Oh mio figlio! È vero,
è vero.

Gioj.

Gioj. Le mie parti ho compiute. Io ve'l ferbai:
 Or voi giurate amici,
 Protesi al regio piede,
 Ossequio, amore, ubbidienza, e fede.

Coro di Leviti.

Fe giuriamo: e Dio ne privi
 Di mirar più i rai del Sole,
 Se manchiam giammai di fe.

Gioj. Ma qual tumulto è questo!

Seb. Ecco del tempio

Le porte a terra: ecco Athalia: deh
 mira,

Come torbida gira intorno il ciglio!

Gioas. Salvati, Madre mia.

Seb. Salvati, o Figlio.

ATHALIA, e detti.

Athal. Perfidi... Traditori...

Gioj. Arresta il passo

Empia figlia d'Acabbo. Odi l'estrema
 Dell'eternè minacce: odila, e trema.

È stanco Iddio di tollerarti: è giunto
 Lo spaventoso giorno

Per te del suo furor. Su'l capo indegno
 L'

L'onnipotente mano
Aggravar non ti senti? Ah degli abissi
Pendi già su la sponda,
La vendetta di Dio già ti circonda.
Da questo sacro albergo,
Scellerata, t'invola, e no'l funesti
L'aspetto di tua forte,
La nera ch'hai d'intorno ombra di
morte.

Athal. Aimè! Qual forza ignota?
Anima quelle voci! Io temo, io sento
Tutto inondarmi il seno
Di gelido fudor ... Fuggasi ... Ah
quale ...

Qual'è la via? Chi me l'addita! Oh Dio,
Che ascoltai! Che mi avvenne! Ove
son io!

Ah l'aria d'intorno
Lampeggia, e sfavilla:
Ondeggia, vacilla
L'infido terren.

Qual notte profonda
Di orror mi circonda!
Che larve funeste!
Che smanie son queste!
Che fiero spavento
Mi sento nel sen!

Gioj.

Gioj. Traggasi l' infelice
Altrove a delirar.

Gioas Giojada, ah vedi
Come timida fugge?

Gioj. Osserva, o Figlio,
Quale è il fin de' malvaggi. Iddio gli
soffre;
Ma alfin con più rigor fulmina, e
piomba
Sopra i sofferti rei l' ira divina.
Ah sia scuola per te l' altrui ruina.

ISMAELE, e detti.

Isn. Dal tempio uscita appena,
Signor, cadde Athalia, da man fedele
Trafitta in sen. Gerusalemme esulta:
È distrutto Baal: Mathan istesso
Da' tuoi seguaci oppresso
Spira colà, fra l' idolatre mura
Su l' are del suo Dio, l' anima impura.

Gioj. L' opra è compita. Ecco di nuovo in
trono
Di Davidde la stirpe. Han pur veduto
Sì bel dì gli occhi miei! Quando a te
piace
Or fa, Signor, ch' io gli racchiuda
in pace.

Coro di Leviti.

Si dilegua in un momento
De' malvaggi la speranza
Qual leggiera spuma in mar.
Ma non cangia di sembianza
Quella speme, ch' ogni giusto
Suole in petto conservar.

IL FINE.



